

Israele  
Duramente  
contestato  
anche Rabin

GIANCARLO LANNUCCI

■ Dopo la contestazione del primo ministro Shamir da parte del ministro della Difesa Rabin ripetutamente interrotto in Parlamento dai deputati di opposizione fino al punto di dover rinunciare a parlare in precedenza le nuove misure repressive da lui adottate nei territori occupati e l'uso dei proiettili di gomma e di plastica avevano suscitato critiche anche nella riunione del gabinetto ristretto. Alla Knesset il ministro laburista doveva fronteggiare mozioni di sfiducia di ben otto gruppi di opposizione, sia di sinistra che di destra. Questi ultimi ovviamente - e in particolare il partito dell'ex generale Zeev - i fautori della espulsione in massa dei palestinesi - reclamavano misure ancora più dure. Rabin ha parlato in modo da dar loro soddisfazione, dichiarando fra l'altro che fin quando i palestinesi di Cisgiordania e di Gaza continueranno con la sollevazione non ci faranno arrendere, ma soffriranno.

La sinistra e i gruppi pacifisti si sono ribellati al suo tono rassicurante e da caserma e lo hanno bersagliato di interruzioni. A un certo punto il ministro ha dovuto smettere di parlare ed è tornato al suo posto con aria visibilmente irritata. Il deputato Yossi Sarid, del Movimento per i diritti civili, ha detto che questa politica uccide non solo i palestinesi ma anche le anime dei soldati israeliani. Per il nostro futuro per il destino comune nostro e degli arabi. La dico, signor ministro, di dare le dimissioni. Alla richiesta di Sarid si sono associati altri parlamentari, fra cui Charlie Biton del Fronte democratico per la pace, e l'uguaiglianza (guidato dal Pci) sottoposto a procedimento giudiziario per aver incontrato in Romania esponenti dell'Olp, e l'arabo Abdel Wahab Darraouche, uscito nel gennaio 1988 dal partito laburista.

Crece dunque in Israele la opposizione alla politica del «pugno di ferro» e cresce nel territorio la mobilitazione dei palestinesi. Il Jerusalem Post descriveva ieri mattina «una mania di giovani nel villaggio di Jamain presso Nabulus. I giovani indossavano una sorta di uniforme, avevano i volti coperti dalle tradizionali «keffiyeh» e sventolavano bandiere palestinesi. Su indicazione della leadership clandestina della «intifada» si sono svolte numerose manifestazioni di questo genere con la partecipazione di giovani e donne, e ancora una volta la prova ha bloccato il settore a Gerusalemme. Qui la polizia ha fatto uso di gas lacrimogeno e proiettili di gomma ed ha arrestato parecchie studentesse, chiudendo una scuola per un mese, mentre nel quartiere di El Hariri uno studente di 16 anni, ferito dai soldati è in condizioni critiche. Altri sette arresti sono stati effettuati a Tuba, nella regione araba di Israele (la Galilea), dove si fanno sempre più frequenti le iniziative di appoggio alla «intifada», e anche questo è un campanello di allarme per il governo di Tel Aviv.

Drammatico scontro al plenum  
del Partito comunista polacco  
La risoluzione sul pluralismo  
passa a maggioranza semplice

Jaruzelski chiede la fiducia

Passa la linea di Jaruzelski e Rakowski, la linea dell'apertura graduale e condizionata a Solidarnosc. Ma ciò avviene a prezzo di una lotta lacerante all'interno del Comitato centrale del Poup. Per vincere le resistenze dei conservatori l'ufficio politico chiede (e ottiene con 4 astensioni) il voto di fiducia. Oggi Walesa renderà nota la risposta di Solidarnosc all'offerta del potere.

■ VARSAVIA. Il voto sulla risoluzione finale riguardante la legalizzazione del movimento guidato da Walesa e l'introduzione del pluralismo in Polonia avviene alle tre di notte dopo un dibattito durato diciassette ore, che alcuni partecipanti definiscono «sindacalescenti». Le due anime del partito comunista si scontrano a viso aperto. I nemici della legalizzazione di Solidarnosc in testa il presidente del sindacato ufficiale Miodowicz traggono il tutto per tutto pur di bloccare l'avvio di un processo che potrebbe cambiare volto al sistema politico e sociale della Polonia.

La resistenza dei conservatori è strenua e costringe a prolungare il dibattito sino a notte inoltrata. Alla fine l'intero ufficio politico minaccia di dimettersi in blocco qualora la risoluzione sul pluralismo venga bocciata. E la risoluzione passa, ma a maggioranza semplice. Subito dopo l'ufficio politico sente comunque il bisogno politico di porre il voto di fiducia. Evidentemente (ma è solo un'ipotesi, dato che non è ancora noto con quale scarto la risoluzione sia approvata) la spaccatura sul tema del pluralismo è di proporzioni tali da far dubitare all'esecutivo del Poup di avere ancora l'appoggio del Cc Po-

sti di fronte alla responsabilità di provocare una crisi di proporzioni inimmaginabili nel Poup. I 230 membri del Comitato centrale ribadiscono, con sole 4 astensioni, la fiducia all'ufficio politico. Unanimità piena invece su di un terzo documento che afferma la necessità di una riforma del partito.

Per tutta la giornata di ieri si attende invano che le fonti ufficiali informino sui lavori e sulle conclusioni del decimo plenum. Una conferenza stampa fissata per il pomeriggio è dapprima rinviata alla sera e poi spostata a oggi. L'agenzia ufficiale Pap fino a tarda ora non diffonde un nullo sul testo della risoluzione. La radio si limita a comunicare l'esito delle votazioni e a definire «un periodo politico nuovo» quello che si apre ora in Polonia.

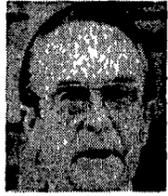
Il serbo anzi il silenzio delle fonti ufficiali, non è facilmente spiegabile. Una interpretazione possibile è che il dopo-plenum stia riservando

alla leadership del Poup ore particolarmente difficili nelle quali i contrasti interni starebbero riaffiorando. Nel tardo pomeriggio si apprende che l'ufficio politico è riunito in una sessione allargata ai primi segretari di voivodato (provincia) e ai capi-dipartimento del Cc. Laconicamente la Pap informa che la riunione ha lo scopo di esaminare il piano di attività delle diverse istanze del Poup alla luce delle decisioni prese dal plenum. Il comunicato dell'agenzia sembra alludere all'avvio di una consultazione a tambur battente della base del partito, per farne subito il polso e capire quali reazioni abbia provocato la scelta «aperturista» della maggioranza.

Colpisce anche il silenzio di Solidarnosc. Benché sia dato per certo che la risoluzione sul pluralismo e la legittimità di Solidarnosc rischia il contenuto delle proposte avanzate martedì dal premier Rakowski, né Lech Walesa né alcuno dei suoi collaboratori azzardano un giudizio. Parla

Per vincere le resistenze  
dei conservatori il Politburo  
minaccia le dimissioni in blocco  
Oggi la risposta di Walesa

Jugoslavia,  
due candidati  
per sostituire  
Mikulic



■ Ci sono due candidati in Jugoslavia per presiedere il governo che deve sostituire quello di Branko Mikulic (nella foto) dimessosi il 30 dicembre scorso. Starnano a Belgrado si svolgerà la riunione dei nove membri della presidenza federale che indicheranno il nome del nuovo premier. I due candidati sono Ante Mirkovic, ex presidente croato e Boris Jovic, presidente del parlamento serbo. Il primo è un manager delle imprese statali favorevole ad una politica riformatrice. Il secondo, è considerato il paladino delle regioni più arretrate, che temono l'introduzione di drastiche riforme nel sistema economico jugoslavo.

Inghilterra,  
traffico  
di reni  
con la Turchia

■ dove avveniva il trapianto. La vicenda è venuta alla luce quando un «donatore», bracciante turco disoccupato, ha denunciato il trafficante per truffa. Secondo la sua versione gli era stato offerto un lavoro all'estero e a questo scopo si era sottoposto ad un check-up medico a Istanbul, ripetuto successivamente a Londra nella clinica privata Wellington Humana. Dopo aver firmato documenti scritti in inglese, dei quali non capì il contenuto, fu portato nella clinica, ma gli venne detto che era un aliberto, alla fine dell'operazione, condotta senza che se ne rendesse conto, il poveretto si è ritrovato con un rene di meno.

Rfg,  
tempesta  
nel Bundestag  
per Rabin...

■ al Bundestag, il ministro per le relazioni speciali. L'opposizione ha accusato il governo di Kohl di aver permesso solo quello che era emerso sulla base di indiscrezioni dagli Usa, oppure attraverso rivelazioni di giornalisti tedeschi.

Lo ha ammesso, riferendo al Bundestag, il ministro per le relazioni speciali. L'opposizione ha accusato il governo di Kohl di aver permesso solo quello che era emerso sulla base di indiscrezioni dagli Usa, oppure attraverso rivelazioni di giornalisti tedeschi.

La magistratura tedesca ha aperto un'inchiesta sulla società bavarese Intec Technical sospettata di fornire alla Libia la tecnologia per il rifornimento in volo di aerei da guerra. La procura intende stabilire se per ottenere quel particolare tipo di tecnologia fosse necessario ottenere il permesso di esportazione. Secondo il settimanale «Der Spiegel» la Intec sta consentendo alla Libia di dotarsi di apparecchiature per il rifornimento in volo, di notevole importanza strategica perché permetterebbero ai bombardieri libici di spingersi fino a Gerusalemme.

No al ricorso,  
in Francia  
Berlusconi  
con un solo spot

■ una interruzione pubblicitaria nell'ambito di film, televisione e serial entrerà quindi in vigore, come previsto, dal 1° luglio. Le reti commerciali saranno logicamente colpite da questa decisione, in particolare la «Cinq» di Berlusconi ed Herant.

Una strage  
firmata  
Sestero  
in Perù

■ I cadaveri di ventisei persone, componenti le «fuerzas campesinas», gruppi di difesa antiguerriglia, sono stati trovati lungo una strada della provincia di La Mar, nel dipartimento di Ayacucho (zona controllata dai guerriglieri di Sendero luminoso). La strage risalirebbe a lunedì e sarebbe stata compiuta nel corso di alcuni attacchi effettuati contro le comunità contadine in una zona particolarmente impervia della regione. Dal 1980 alcuni gruppi di guerriglia e gli scontri tra esercito e formazioni militari da una parte e uomini di Sendero luminoso dall'altra hanno provocato in Perù tredicimila morti.

Rapporto  
all'Unesco  
degli studenti  
africani in Cina

■ Alcuni borsisti africani che studiano in Cina hanno consegnato ieri un rapporto all'Unesco di Pechino e ad alcune ambasciate. Gli studenti accusano i cinesi di razzismo ed invitano i loro paesi a non mandare più nessun borsista nella Repubblica popolare. Per tutti i cinesi, tuona il rapporto, «gli africani sono esseri inferiori, poveri, sporchi, sottosviluppati, cattivi e non meritano alcun trattamento decoroso». La vicenda iniziò con una rissa all'Università di Nanchino perché i ragazzi cinesi accusavano quelli africani di molestare le loro ragazze.

VIRGINIA LONI

Oggi si chiude la conferenza di Vienna  
Sui diritti umani resistenze  
di Praga e di Bucarest

Con gli ultimi interventi, tra cui quelli di Shevardnadze e di Andreotti, si chiude oggi a Vienna la sessione solenne della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Ieri hanno parlato i ministri degli Esteri di alcuni paesi dell'Est e il tedesco-federale Genscher. La «dimensione umana» e la prospettiva del «disarmo convenzionale» i temi principali del confronto.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BOLDINI

■ VIENNA. È la giornata dei paesi dell'Est. Dal cecoslovacco Jaromir Johanes, dal polacco Tadeusz Olechowski, dall'ungherese Peter Varkonyi, dal rumeno Ioan Totu - che il calendario della penultima sessione ha disposto quasi unito di seguito all'altro - la conferenza di Vienna aspetta risposte o almeno segnali decifrabili su quello che il linguaggio della diplomazia ha chiamato la «dimensione umana», e che significa il rispetto dei diritti politici e civili e delle libertà fondamentali. Le risposte arrivano chiare e precise dai rappresentanti di Varsavia e di Budapest, ambiguo e un po' reticente quello del ministro di Praga, negativa quella del rumeno Per Olechowski, che parla quando è appena giunta la notizia della conclusione del plenum del Cc del Poup su Solidarnosc. La Ceca dimostra che ci stiamo muovendo da una Europa di via verso una Europa che riconosce la legittimità del pluralismo - è ciò che vogliamo per la Polonia - aggiunge Olechowski - perché riconosciamo che le società chiuse sono

Totù Una rivendicazione della «non ingerenza» che respinge non già le critiche, ma il diritto stesso di criticare, accompagnata dalla rivendicazione di un «diritto» a verificare le disposizioni del documento di Vienna, specie quelle sulla libertà di culto, di opinione e di movimento, «alla luce della legislazione rumena».

Al di là delle chiusure di Bucarest, è vero, la questione della «non ingerenza» è certamente delicata. Però la conferenza di Vienna sembra, in qualche modo, avere trovato la chiave. Che è quella di raccogliere la spinta che viene dall'opinione pubblica, da Est come da Ovest, a considerare il rispetto dei diritti fondamentali come un problema che non riguarda gli Stati e i loro rapporti, ma la gente, i comuni sentire, il substrato di quella unificazione in divenire di una «coscienza europea» di cui proprio il processo della Ceca vuole essere espressione.

La risposta dell'Est mette in luce, sotto questo profilo, un'articolazione in cui non ci sono solo le durezze dei rumeni e le aperture di ungheresi e polacchi. Il ministro cecoslovacco ha mostrato che «enti margini», tuttavia, esistono anche a Praga. Nel riconoscimento della inevitabilità di una «perestrojka cecoslovacca», almeno sul terreno dell'economia, ma anche, forse, sul terreno della «non ingerenza», nell'indicazione di un impegno specifico nel prossimo, negoziato convenzionale.

Il che rimanda all'altro grande tema della conferenza di Vienna, quello del disarmo, e alla coscienza, che è emersa, abbastanza chiaramente, del legame che esiste tra le due grandi questioni, della inattività di cui il tentativo di far valere l'uno o l'altro come un «prelus» (esercizio cui non ci si dedica solo a Praga, ma anche, con un segno rovesciato, in qualcuno delle capitali occidentali).

Le novità che vengono dall'Est e il rilancio della distensione, a cominciare dalla sua dimensione militare, sono le due facce della stessa medaglia che sta investendo il continente, dirà il tedesco Hans-Dietrich Genscher. Aggiungendo che c'è una «non ingerenza» nel processo di integrazione nell'Europa occidentale.

Un problema aperto, certo, c'è, ed è tutt'altro che semplice. Secondo Genscher, la sistemazione del nuovo ordine pacifico europeo deve passare per la risoluzione della «questione tedesca», con la «libera autodeterminazione» per tutto il popolo tedesco. L'americano Shultz, l'altro germano, aveva fatto della abolizione del muro di Berlino il banco di prova, più che simbolico, della completa normalizzazione europea. Arrivando a Vienna, Shevardnadze, ieri, ha risposto che la questione non si può risolvere in termini di «non ingerenza». Ma ha aggiunto che anche il problema di Berlino va «drammatizzato». Se non una risposta, è almeno un segnale.

Samery congela  
i prezzi  
per frenare  
l'inflazione

■ Ieri nei negozi sono cambiati i prezzi di tutti i prodotti per l'entrata in vigore del nuovo «cruizado» (nella foto). L'anno scorso l'inflazione ha raggiunto il mille per cento e lo stesso Samery aveva avvertito che il paese si trovava in una spirale inflazionistica capace di distruggere non soltanto l'economia, ma le stesse istituzioni democratiche. Su decreti del governo sono stati anche tutti i leader politici, gli imprenditori e i sindacati. Quel che sembra utile, al di là dei risultati positivi che le nuove misure possono produrre nei prossimi mesi, è che il governo è sempre tenace, si dimostra deciso ad agire. Durante la presidenza Samery ci fu un primo congelamento dei prezzi nel 1986 ma, dopo un periodo di euforia, finì nel disastro, sconvolgendo l'economia del paese.

Dopo il clamore contro la Libia per Rabta

Washington accusa l'Irak  
di produrre armi «biologiche»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. Dopo l'allarme per la fabbrica chimica libica di Rabta, Washington si accorge che l'Irak sta producendo armi ancora più spaventose dei gas tossici germi per la guerra biologica, armi che diffondono il tipo antrace colera oltre tremila malattie mortali. Nell'impianto di Salman Pak, 35 miglia a sud-est di Baghdad secondo la Cia. I Curdi sostengono che sono state già usate contro i loro villaggi, e attribuiscono a queste armi lo scoppio di una micidiale epidemia di tifo. Israele ha già chiesto agli Stati Uniti di avvertire il governo di Baghdad che se continuano a fabbricare armi biologiche bombarderanno l'impianto così come avevano fatto sette anni fa con la centrale nucleare che sospettavano potesse do-

te, i principali produttori e immagazzinatori al mondo sono proprio gli Stati Uniti. Proprio mentre emergevano le voci sulla bomba biologica irachena, ad una tavola rotonda del convegno dell'Association for the Advancement of Science in corso a San Francisco autorevoli scienziati hanno denunciato che gli Usa sono in prima fila in ricerche che rischiano di scatenare un capotutto nuovo e terrificante della corsa agli armamenti.

Un microbiologo in uniforme il colonnello David Huszari, comandante dell'istituto di ricerche mediche dell'esercito ha cercato di difendere le ricerche batteriologiche negando che si stiano studiando nuovi ceppi di agenti patogeni (tempo fa era stata avanzata addirittura l'ipotesi che il virus dell'Aids fosse uno di quelli «scappati di mano» a ricerche segretissime) e anzi ha soste-

E se Strasburgo non fosse capitale?

■ STRASBURGO. Ieri come si diceva poche ore fa, il nodo veniva al petto col voto del rapporto Prag sulla possibilità di riunire il Parlamento non più solo a Strasburgo ma anche a Bruxelles. È successo il finimondo. Gian Carlo Pajetta, nella sua denuncia, ha parlato di «crisi» di «crucce» e non aveva torto con l'accordo di tutti i gruppi parlamentari francesi - compreso quello neofascista di Le Pen - e con il contributo esterno di Pan nella alleanza Interessato c'è perché alla permanenza del Parlamento a Strasburgo, veniva votato in un'aula ancora semideserta il rinvio del voto a venerdì mattina per guadagnare tempo per ritardare di qualche ora una decisione ormai matura e necessaria. Tanto matura e necessaria che dopo una sospensione di seduta il Parlamento decideva di riprendere subito il dibattito sul rapporto Prag presentando da oltre 250 emendamenti e di metterlo ai voti in serata.

Il nodo è finalmente venuto al petto dopo anni di dispendiosi ripieghi per evitare la difficile se non proprio impossibile scelta di una capitale unica dell'Europa, capace di ospitare il Consiglio, le commissioni e ovviamente il Parlamento fin qui installato a Strasburgo. È in effetti dal 1958 che si va avanti con un piccolo esercito europeo itinerante da Bruxelles al Lussemburgo, dal Lussemburgo a Strasburgo con un'Europa costantemente ridotta a comportarsi come un individuo senza fissa dimora per non urtare la suscettibilità della Francia.

AUGUSTO PANGALDI

La prima volta nella storia della quinta repubblica pronunzia gli auguri presidenziali alla nazione non da Parigi ma da Strasburgo per riaffermare il ruolo di capitale europea per il duecento anni fa. Rouget de Lisle aveva composto la «Marsigliese» l'appello alla «mobilitazione generale» (testuale) lanciato da Edith Cresson ministro agli affari europei e fedelissima di Mitterrand, per far muro contro le ventuali decisioni antistrasburghese del Parlamento europeo il voto truffa poche ore prima del voto vero di cui si è detto all'inizio.

La verità è che per la Francia perdere la partita di Strasburgo equivale ad una amputazione morale insopportabile e non direi che è per amore dell'Europa, poiché la Francia ha sempre concepito l'Europa come una dimensione della propria grandeur nazionale è per amore di sé e di quel idea dell'Europa che aveva De Gaulle quando, nel 1953 decise di fare di Adenauer il alleato preferito della Francia. Come nel vecchio gioco televisivo «La testa e le gambe» la Francia doveva essere la testa e la Germania le gambe. Alla radice è sempre rimasto quel sogno egemonico che Strasburgo incarnava ospitando il Parlamento.

È infatti a tarda sera con 222 voti favorevoli e 172 con-